

Dom 13 gen 2013

*Battesimo del Signore*

---

Tu sei il figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento.

Queste parole di Dio sono al centro, al cuore di tutto ciò che esiste e di tutta la storia. Vorrei cercare di capirlo meglio insieme a voi, oggi, perché rischiano altrimenti di scivolare via: un bell'evento ... ma qui c'è il cuore! Vediamo se riusciamo a entrarci.

La realtà più essenziale, che non dobbiamo dare per scontata, della storia e della vita dell'uomo è essere figli. Possiamo non essere sposi, possiamo non essere genitori ma una cosa che siamo tutti è l'essere figli. E' la situazione che strutturalmente, dal punto di vista della profondità dell'essere umano è la più essenziale; non si dà l'uomo senza essere l'esperienza dell'essere figlio.

Qui ci inseriamo nella dimensione più essenziale, se vogliamo capire l'uomo non possiamo prescindere dal suo essere figlio, e se questa è la dimensione essenziale questa va al di là di quelle che sono le divisioni, i limiti, le diversità, i momenti storici differenti. E' la categoria che abbraccia in un unico abbraccio, eterno, tutti gli uomini che hanno vissuto su questa terra.

Faccio fatica a trovare categorie più generali, se non stando magari sull'aspetto più teorico della natura, dell'essere dell'uomo, del genere ... ma questo aspetto dell'essere figli direi che è la dimensione più democratica, direi, che abbraccia l'uomo al di là anche delle diverse religioni, al di là del credere o non credere. Dobbiamo ripartire da questa consapevolezza.

Vogliamo fare un lavoro che prepari l'uomo ad una convivenza pacifica, solidale, alla comunione vera e a tutto quello che crediamo sia giusto? Beh, possiamo lavorare ai piani alti ma non trascuriamo quello che davvero ci rende uguali, non semplicemente un concetto generico – siamo tutti essere umani – ma andiamo sotto, sul concreto, che possiamo toccare con mano: siamo tutti figli. E come figli possiamo essere persone che portano un dono prezioso, quello di essere voluti – tu sei il figlio mio, l'amato.

Ognuno di noi all'inizio non ha sé stesso, non ha l'essersi autoprodotta, ma un dono; all'inizio dell'uomo, della sua parte più essenziale e profonda c'è un grazie. Poi la storia di ognuno ... ci potranno anche essere situazioni molto particolari, ma qui siamo alla struttura. Dio poteva fare le cose in modo molto diverso, non sarebbe stato neanche necessario che Lui avesse un figlio, ma se è stato importante per Dio anche per l'uomo ci aiuta a capire chi siamo, ci aiuta a capire l'uomo, l'uomo che all'inizio riconosce il suo essere donato, il suo essere voluto e amato e quindi il grazie.

E' bello partire di qui, perché se io mi scopro debitore, o diciamo meglio frutto di un dono ecco che cambia tutto. Per questo tante persone quando vengono ferite nella consapevolezza di essere state volute ed amate ecco che vanno in crisi; perché qui non si tocca un aspetto marginale ma l'essenza stessa del nostro esistere. Se noi ripartiamo di qui comprendiamo che l'energia, la forza di una persona sta nello scoprirsi frutto di un dono, volute. La vita piena è qua.

Non ci possono essere persone pienamente contente che non abbiano questa esperienza e se hanno subito una ferita in questo dovranno averla elaborata e superata perché se non c'è questa stabilità e questa consapevolezza non si sarà mai persone piene. E' come dire che ad un'automobile manca una parte essenziale, non sarà mai un'auto che funziona, così l'essere umana, se gli togliamo questo, non funziona nel modo più bello e pieno, farà come può.

Fermiamoci su questo, fermiamoci sull'essere figli amati e voluti, compiacimento di qualcuno. Quando incontriamo una persona, fate come primo pensiero: io sono figlio, e lui è figlio, e partiamo da qui per metterci in relazione, a cercare di comprendere tutto quello che da questo può derivare. Vi do anche un piccolo impegno: essere figli vuol dire essere frutto di una storia, e portatori di un sogno, quello dei propri genitori. Magari cercherà di essere attento, bravo a non condizionarlo ma in qualche modo noi portiamo sui nostri figli il nostro sogno. La questione non è quello di rendere asettico l'ambiente familiare da non trasferire sul figlio un sogno perché bisogna che lui faccia la sua vita ecc. ecc. Non snaturiamo la cosa, non glielo portiamo il sogno poi lui farà la sua vita ... il problema è: che sogno portiamo? Questo è decisivo.

In questo senso, allora, fermatevi a riflettere sulla vostra storia, a ciò che precede il vostro essere figli. Finchè non ci si riconcilia con la propria storia ci sarà sempre qualcosa che rende più difficile la nostra crescita umana e la nostra maturazione. E soprattutto cerchiamo di entrare per fare nostro quello che di bello e di buono che c'è nel sogno che coloro che ci hanno donato la vita ci hanno passato – questo sogno meraviglioso. E se poi lo pensiamo per Dio, perché se siamo figli di Dio abbiamo una storia da ripensare, che è la storia della salvezza, la storia più bella che c'è, la più ricca d'amore, una storia che ci confonde a volte tanto è l'amore che c'è in questa storia.

Ripensiamo allora anche a questa storia, è un dono, non abbiamo fatto niente per questa storia e ce la ritroviamo come dono. E dall'altra parte cercate di guardarvi dentro, perché in ciascuno di noi, anche se l'abbiamo dimenticato, l'abbiamo seppellito, abbiamo fatto finta di niente c'è il sogno di Dio, un sogno meraviglioso, un sogno che è in fondo la nostra possibilità di gioia, la nostra possibilità di felicità.